

## LA CONVIVENZA IMPERFETTA

## Storia del bilinguismo incompiuto

In una ricerca la politica linguistica e scolastica in Alto Adige dal Dopoguerra ad oggi

di Roberto Rinaldi

**L**e problematiche del bilinguismo e dell'apprendimento linguistico nella Provincia di Bolzano sono il tema del volume «La lingua degli Altri. Aspetti della politica linguistica e scolastica in Alto Adige - Südtirol dal 1945 ad oggi» edito da **Franco Angeli** su mandato della Ripartizione Cultura, Ufficio Bilinguismo e Lingue Straniere, per la Collana Educazione bilingue.

Gli autori a cui è stato affidato il non facile compito di dipanare gli aspetti per certi versi complessi della politica linguistica della nostra terra, sono Siegfried Baur, Giorgio Mezzalira e Walter Pichler. Il volume nasce a seguito di un progetto di ricerca che ha visto coinvolte la Libera università di Bolzano, l'Università di Trento e Innsbruck, dove nelle rispettive sedi sono state svolte tesi da laurea inerenti al tema. Gli autori hanno coinvolto interlocutori privilegiati mediante interviste mirate: dagli Uffici della Ripartizione Cultura in lingua italiana a funzionari di altre Ripartizioni, politici impegnati nella promozione culturale, esperti di bilinguismo e plurilinguismo, docenti della seconda lingua tedesca ed italiana.

Un lavoro attento di studio e ricerca negli archivi storici provinciali ha consentito di analizzare e monitorare il passaggio («non ancora del tutto compiuto») dal monolinguisimo al bilinguismo, al plurilinguismo che caratterizza la popolazione dell'Alto Adige, un territorio storicamente ritenuto di transito, multilingue e multiculturale.

La suddivisione dei tredici capitoli del testo è stato ripartito tra il coordinatore della

ricerca, Siegfried Baur che firma nel capitolo introduttivo argomenti tra gli altri: «Bilinguismo in Alto Adige - Südtirol, lo status delle lingue, esiste un problema delle lingue? Verso il plurilinguismo?» occupandosi anche di analizzare la situazione locale messa a confronto con altre regioni di confine e regioni multilingue in Europa.

Un paragrafo è dedicato a: «La genesi storica della particolare situazione linguistica e l'attuale regolamentazione delle lingue», sempre con l'obiettivo puntato sulla nostra provincia, una realtà al centro di modificazioni geopolitiche e socio-culturali, responsabili di attriti e disagi tra i gruppi etnici che la compongono.

Walter Pichler si è invece soffermato sul problema dell'insegnamento della lingua seconda a partire dal 1945, fino ad arrivare al 1972, toccando punto per punto argomentazioni delicate quali: «L'alternativa tra un modello scolastico bilingue o monolingue - la prima decisione da prendere; la difforme evoluzione delle norme per l'insegnamento della lingua seconda; la regolamentazione dell'insegnamento nel secondo statuto d'autonomia», raccogliendo esperienze svolte da insegnanti d'italiano nelle scuole elementari di lingua tedesca e dei colleghi impegnati nelle scuole italiane. Particolare attenzione è stata data al problema del bilinguismo negli anni '50 e '60, curato da Giorgio Mezzalira che spiega «una generazione di italiani che non conoscono la lingua tedesca: questioni di eredità; la mancanza di orientamenti didattici per l'insegnamento della lingua seconda».

Gli anni tra il 1950 e il '60 so-

no anche il titolo della «Politica linguistica come politica etnica», a cura di Pichler, in cui si citano figure di spicco della cultura locale come il canonico Michael Gamper, caporedattore del Dolomiten e direttore della casa editrice Athesia, un intellettuale in grado di esercitare una forte influenza sulla politica altoatesina, a partire dal 1945 in poi, senza mai ricoprire cariche istituzionali e definito dai suoi avversari una sorta di «Landeshauptmann segreto» e fautore anche dell'insegnamento della lingua tedesca nelle cosiddette «Katakombenschulen», esercitato di nascosto durante il ventennio fascista in Alto Adige. «La lotta etno-nazionale» lo vedrà impegnato fin dal 1939 allorché si schierò anche a favore dei «Dableiber», ovvero gli abitanti di lingua tedesca che si rifiutarono di subire il trasferimento oltre confine durante il periodo delle Opzioni. Il capitolo affronta anche le figure di Josef Ferrari, sacerdote cattolico distintosi per la sua opposizione al nazionalsocialismo durante la guerra, nominato nel 1945 vice provveditore intento a ricostruire la scuola in lingua tedesca e l'intero sistema scolastico incentrato sulla tutela della madrelingua. Fu anche uno dei fondatori dell'Istituto di cultura sudtirolese. Non manca un testimone privilegiato legato alla politica scolastica e culturale tra il 1960 e il 1988: Anton Zelger eletto nel Consiglio provinciale e per 29 anni protagonista della vita politica, ricoprendo il ruolo di assessore provinciale per la scuola e la cultura, responsabile insieme a Silvius Magnago (fino alla fine degli anni '60) anche della ripartizione della scuola e della cultura italiana.

L'idea di istituire questa ri-

cerca è nata nel Comitato scientifico del Centro multilingue nel 2001 e il progetto è stato approvato nel 2002 dall'Assessorato alla Cultura italiana e Ufficio Bilinguismo, con l'idea di tracciare nel territorio provinciale in cui convivono minoranze linguistiche e portano l'eredità di molteplici vicende storiche e politiche, le linee di sviluppo che hanno portato dal «monolinguisimo ad un bilinguismo prescrittivo poi, e ad un accenno di plurilinguismo - scrive Siegfried Baur - del quale si intravede l'avvenire, ma che è ancora lontano dal prevalere in generale. L'Alto Adige - Südtirol non è un'area linguistica unitaria, causa della particolare distribuzione del gruppo linguistico italiano e tedesco sul territorio. Tre aree linguistiche dove esistono differenze rispetto alla possibilità di ascoltare e parlare la seconda lingua nel contesto sociale: gli ambiti urbani, le grandi valli, gli ambiti montani. I gruppi linguistici vivono ancora troppo in mondi separati - è ancora Baur a rilanciare il monito - perché non esiste una memoria collettiva comune nella quale siano radicati e custoditi episodi significativi di una storia realizzata in comune.

I gruppi vivono così anche perché hanno ommesso di compiere l'elaborazione del lutto sulla violenza che si sono reciprocamente inflitti. I loro rapporti sottostanno ancora al meccanismo della «svalorizzazione reciproca». L'analisi critica dell'autore definisce anche «l'Alto Adige una terra piena di contraddizioni» e suddivide il settore dell'amministrazione pubblica dove «prevalde in larga misura la proporzionale etnica, da quello produttivo in cui la divisione etnica è meno importante o non ha incidenza».

**Il volume.** Lo studio è stato curato da Giorgio Mezzalira, Siegfried Baur e Walter Pichler, coinvolgendo anche tre università

**I personaggi.** Ricordate le figure storiche della rinascita della scuola tedesca, dal canonico Gamper a Josef Ferrari a Anton Zelger

**Il coordinatore Baur.** «I gruppi linguistici vivono in mondi troppo separati e sono ancora nella fase della svalorizzazione reciproca»

## L'APPRENDIMENTO DEL TEDESCO

## «Colpa della miopia trentina»

*In un documento le pesanti accuse del Questore Mazzoni*

Nel volume lo storico Giorgio Mezzalira pone con forza la questione della mancata conoscenza della lingua tedesca da parte dei residenti italiani, citando un documento risalente al 1957 redatto dall'allora questore di Bolzano Renato Mazzoni, spedito al ministro degli Interni Fernando Tambroni, lettera inviata a Roma otto mesi prima dell'adunata del «Los von Trient!» in cui esprimeva rammarico per la «grave carenza culturale e la miopia politica della classe dirigente trentina, la quale non avendo capito quale strumento culturale e amministrativo per una pacifica convivenza in Regione fosse lo statuto di autonomia, ha perso un'occasione storica per dimostrare all'Europa la possibilità di una libera, civile, democratica convivenza fra due gruppi etnici».

Una posizione definita da Mezzalira «illuminata e rara rispetto all'apprendimento del tedesco», sostenuta da un questore che non risparmiò critiche a nessuno: «Il sistematico rifiuto alla comprensione, ignoranza della lingua tedesca da parte di politici, magistrati, alti funzionari dello Stato, ha creato una impenetrabile barriera alla comprensione

delle esigenze etniche del gruppo minoritario».

Mezzalira aggiunge anche: «Miopia, egoismo e deficit culturali costituirono la miscela che provocò lo svuotamento di ciò su cui si ancorava la tutela della minoranza di lingua tedesca; l'Accordo di Parigi e la carta dello statuto». Molto interessante è la citazione della «12 Stelle: la singolare esperienza di una scuola extra-moenia».

La «12 stelle» era una colonia estiva con scuola parificata a Cesenatico non divisa per gruppi linguistici in attività dal 1954 al 1973. Una «scuola» elementare in Romagna, ma di fatto altoatesina, frequentata da scolari di lingua italiana e tedesca, così come lo erano gli insegnanti. L'intento era quello assistenziale con la presenza di 2282 bambini, con una prevalenza di quelli di lingua tedesca.

«Un'esperienza all'avanguardia per la scuola altoatesina, un'importante sperimentazione per l'apprendimento delle lingue che fu tanto positiva, quanto poco consapevolmente vissuta».

(r.r.)

